

INTRODUZIONE
Andrea Zanlari,
Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna
Rapporto economia dicembre 2009

Nell'ormai trentennale attività di redazione del Rapporto sull'economia regionale, l'Unioncamere ha sempre preferito affidare il racconto delle dinamiche in atto ai numeri, lasciandosi guidare dalle statistiche nella ricerca di chiavi di lettura che risultassero in grado di spiegare quanto stava avvenendo e di interpretare le direttrici di marcia dei cambiamenti.

I numeri hanno consentito di raccontare le tante trasformazioni del modello emiliano-romagnolo, dal distretto basato sulla logica della vicinanza di processo e di prodotto - la cosiddetta rete corta - degli anni settanta alla sua progressiva apertura verso l'esterno, fino all'evoluzione verso forme di organizzazione complesse sempre più articolate ed inserite, a pieno titolo, nella rete lunga della conoscenza.

Gli stessi numeri hanno fotografato gli effetti della globalizzazione, la sempre più stretta dipendenza con dinamiche esterne al territorio locale, i profondi cambiamenti avvenuti nel tessuto sociale, a partire da quelli demografici. L'immagine che viene restituita è quella di una regione sempre meno "insieme di luoghi" e sempre più insieme di "flussi".

Nel tentare di comprendere cosa è avvenuto nel 2009 e cosa potrà accadere nei prossimi anni è - ancora una volta - da qui che occorre partire, dal racconto dei numeri, in quanto esplicativi delle difficoltà che stiamo attraversando. Nel perpetuo processo di metamorfosi strutturale ed organizzativa del nostro sistema economico vi sono sempre stati due punti fermi, due "fili rossi".

Il primo è rintracciabile nell'evidenza che il successo della nostra regione nel corso dei decenni si è sempre correlato alla emersione di imprese leader capaci di orientare sotto il profilo direzionale e strategico l'agire di un gran numero di aziende di minori dimensioni. Le imprese leader ed un sistema di piccole realtà collegate in rete hanno consentito di ovviare alle limitazioni imposte dalla dimensione, hanno dato la possibilità - seppur indirettamente attraverso il legame con le imprese più strutturate - a larga parte delle aziende di essere presenti sui mercati esteri e di posizionarsi in prima linea sulla frontiera dell'innovazione.

Il secondo filo rosso riguarda un'altra tipologia di rete, quella sociale. Ripercorrendo l'esperienza dei sistemi locali, emerge che si sono ottenuti crescita economica, coesione sociale e qualità della vita elevata nei contesti territoriali nei quali si è riusciti a creare consenso, dove gli obiettivi e i valori sono stati condivisi. In questi territori si è realizzato un circolo virtuoso tra imprese e cittadini: la competitività delle prime assicurava il benessere sul territorio, l'elevata qualità della vita degli abitanti garantiva le condizioni più favorevoli per la creazione e la condivisione della conoscenza che, a sua volta, alimentava la crescita economica. Un circolo virtuoso completato da una buona amministrazione del territorio e da un sistema di welfare efficiente.

Chiamo i due aspetti prima esaminati nel contesto socio-economico attuale. La difficile fase congiunturale innescata dalla crisi finanziaria internazionale sta interessando la quasi totalità delle imprese, anche quelle leader. La flessione delle aziende che fanno da traino all'intero sistema determina, in prima battuta, un calo della competitività delle imprese ad esse collegate. Le imprese leader stanno operando una selezione ancora più rigida dei subfornitori (nonché una revisione delle condizioni economiche) e allo stesso tempo stanno aprendo ad aziende localizzate fuori dai confini locali. Quello che si sta verificando è un allentamento della rete che unisce le imprese locali. Non è solo la rete tra imprese ad indebolirsi. La loro minor competitività, associata alla trasformazione demografica, sta riducendo la capacità di assicurare benessere diffuso sul territorio. I sistemi locali dell'Emilia-Romagna hanno proseguito nel creare ricchezza, ma distribuendola in maniera meno omogenea rispetto al passato. Anche la rete sociale appare sempre meno capace di unire, l'economia segue strade sempre più lontane dalle istanze sociali, vi è uno smarrimento generale dovuto a un indebolimento di obiettivi e valori condivisi. Si potrebbe proseguire a lungo nella ricostruzione di un percorso che negli ultimi anni, sulla spinta della globalizzazione e della crisi più complessiva dell'economia del nostro Paese, sempre più caratterizzata da bassi tassi di crescita, ha iniziato a deviare dai suoi due fili rossi, determinando un progressivo indebolimento della dimensione relazionale e sociale.

Fin qui il racconto dei numeri. Il passaggio conseguente è quello di raccogliere le suggestioni offerte dai dati e tradurle in azioni concrete. E, se la lettura dei numeri è condivisa, la priorità che abbiamo davanti è quella di riannodare i due fili rossi.

Alcune delle azioni sono proposte all'interno di questo Rapporto, altre saranno predisposte partendo dalle istanze che verranno dal territorio, dai suoi abitanti e dalle sue imprese. Perché ciò che appare certo è che il governo dei cambiamenti passa dalla capacità di agire come sistema territoriale, dalla forza di essere regione-sistema, di diventare insieme i nuovi driver del territorio stesso.

L'Accordo quadro triennale firmato il 30 novembre 2009 dalla Regione e da Unioncamere Emilia-Romagna vuole essere un contributo fattivo alla costruzione di una nuova fase di sviluppo e all'elevamento della competitività dell'economia. Le nove linee d'intervento individuate nell'Accordo quadro - monitoraggio dell'economia, turismo, agroalimentare, politiche comunitarie, sostegno all'innovazione ed alla ricerca, tutela dei consumatori e consolidamento dell'imprenditoria femminile, infrastrutture e diffusione del project financing, semplificazione amministrativa ed e-government, mercato del lavoro, formazione imprenditoriale e immigrazione - rappresentano tasselli sui quali agire con iniziative congiunte per rinsaldare il legame tra i due fili rossi, tra crescita economica e coesione sociale.

In questa direzione si è mosso il Patto per attraversare la crisi promosso dalla Regione - al quale ha aderito anche l'Unioncamere - che ha finora consentito di salvaguardare la realtà produttiva e occupazionale. Il Tavolo attivato dalla Regione per impostare gli interventi "anticrisi" ha portato in particolare alla sottoscrizione dell'Accordo per la gestione degli ammortizzatori in deroga del maggio 2009. Ma già alla fine del 2008 erano stati promossi dalla Regione e stipulati con tempestività due Protocolli di contenuto simile, anch'essi sottoscritti dal sistema camerale insieme ai Confidi e agli istituti di credito, per dare liquidità alle PMI.

Nonostante i positivi risultati raggiunti attraverso tali iniziative, l'impatto della crisi sul versante occupazionale ha determinato un'inversione di tendenza rispetto alla fase espansiva della domanda di lavoro osservata per buona parte del decennio a livello regionale, che si era manifestata, senza alcuna eccezione, anche in ciascuna delle nove province emiliano-romagnole. L'inversione determinata dalla crisi internazionale trova conferma nelle previsioni sui movimenti di forza lavoro che le imprese hanno formulato nell'indagine condotta a inizio del 2009 dal sistema camerale. L'auspicio dell'Unioncamere è che proprio da un contesto territoriale come quello dell'Emilia-Romagna, che si è tradizionalmente caratterizzato per la costruzione di avanzati punti di equilibrio tra esigenze della crescita economica e ragioni della coesione sociale, possano essere proposte a livello nazionale indicazioni per affrontare con un'ottica nuova i problemi del mercato del lavoro, da troppo tempo in attesa di soluzioni all'altezza dei problemi.

Negli ultimi mesi da più parti è stata ricordata l'etimologia della parola crisi. Ha origine dal greco *krino*, che significa separare, decidere. Ha quindi una valenza non negativa, indica la possibilità di scegliere.

Analogamente in cinese la parola crisi è composta di due caratteri, uno rappresenta il pericolo e l'altro l'opportunità.

Riannodare i fili rossi dipenderà da come ed in quali tempi riusciremo, non solo in Emilia-Romagna, a vedere oltre il pericolo e a cogliere le opportunità che questa fase economica porta con sé.